



Anno 6 n. 3

4 maggio 2005

SOMMARIO :

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
"PORTA MONTANARA" IN RICORDO DI R.SERRA	
POESIA DI GIUSEPPE CANTONI	" 2
ATTIVITA' DELLA NS. SOCIETA'	" 2
I NOSTRI DEFUNTI	" 4
I MINATORIGLI ALTRI DI ENNIO BONALI	" 4
E BRÒZ NELLA RESISTENZA DI DANILO PREDI	" 5
LE MALATTIE DEI LAVORATORI - DI B.RAMAZZINI	" 6
SULLA VIA DELLO ZOLFO IN SICILIA -	" 9
LIBRI CONSIGLIATI:	
"LA TERRA TREMA" DI GIORGIO BOATTI -	
A CURA DI LUIGI RICEPUTI	" 11

EDITORIALE

- Il 28 marzo scorso è morto il poeta **Raffaello Baldini**, forse il più grande poeta romagnolo, a un mese esatto dalla scomparsa di un altro illustre poeta Mario Luzi.



Era nato a Santarcangelo di Romagna, nel novembre 1924. Viveva a Milano da più tempo ormai di quanto ne avesse trascorso in Romagna. Non aveva dimenticato mai il suo paese, un luogo in cui "non si è mai soli". Tanto che al dialetto

GIORNALE – NOTIZIARIO
della
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)

☎ 0547/334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it

www.miniereromagna.it

c/c postale n° 17742479

santarcangiolese aveva affidato tutta la sua opera poetica, o meglio i suoi "versi in dialetto romagnolo", come con elegante modestia li definiva. Di lui abbiamo recensito in "Paesi di Zolfo" - n°3 del 10.9.2000 e n° 5 del 21.7.2003 - i libri "**La naiva-Furistiri-Ciacri e Intercity**", splendidi capolavori di poesia per la immediatezza con cui entrano in sintonia con il lettore. Ma lasciamo a Raffello Baldini, alle sue parole descrivere l'ansia del vivere che pervade noi uomini del 2000 e che fortunatamente viene dominata, anche se non sempre, dalle emozioni e dai sentimenti.

"Forse, si può partire dal quotidiano più banale. Ci sono momenti in cui si ha qualcosa da dire a qualcuno, che ci farebbe piacere dire, che addirittura sentiamo il bisogno di dire. E ci accorgiamo che nessuno vuol ascoltare nessuno. Perché uno non ha tempo (oramai non si ha più tempo per niente) o ha ben altro nella testa o non è il momento giusto o sta cercando anche lui qualcuno a cui dire qualcosa. Ascoltare è difficile, ascoltare è sempre un po' diventare l'altro, e uno si difende, d'istinto. Si va a cena con amici, si mangia e si beve e si ride, si parla di viaggi, di persone, di politica, di amori, poi si saluta e ognuno torna a casa a ripensare alla solitudine e all'angoscia del vivere. In queste condizioni, le cose che abbiamo da dire non resta che dircele addosso, magari a qualcuno che non c'è, allo specchio, a vanvera. Ma in fondo chi l'ha detto che dalla disperazione si può solo piangere?"

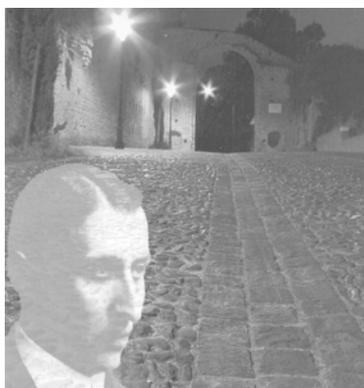
- Nel ricordare, nel numero scorso del nostro giornale, il duecentesimo anniversario della nascita di **Giuseppe Mazzini** (Genova 22 giugno 1805 – Pisa 10 marzo 1872) è nata

l'idea, fra alcuni nostri soci, di far partire una proposta commemorativa sul grande Patriota. Ecco che, il 17 maggio prossimo alle ore 20,45 nella sala del Quartiere di Borello, il prof. **Roberto Balzani** terrà una conferenza su "**Mazzini senza retorica**". Nell'occasione verrà distribuito gratuitamente agli intervenuti l'opuscolo in anastatica dello statuto della "**Società di Mutuo Soccorso fra i Liberi Minatori del Borello**", del settembre 1872 pubblicato dalla nostra Società per i propri soci, che lo riceveranno con il giornale. Un documento importante che vede la luce dopo 133 anni ma che è ancora in grado di suscitare emozioni per la freschezza e l'attualità delle idee e dei principi.

- **Quest'anno ricorre il novantesimo** anniversario della morte di **Renato Serra** - Podgora 20 luglio 1915 -. L'amico **Giuseppe Cantoni** ci manda una sua poesia dedicata all'illustre figlio di Cesena.

La strada Malatesta Novello, sulla cui sommità si erge la **Porta Montanara**, fu percorsa tante volte dal critico cesenate che si recava al gioco del pallone con in mano il bracciale o il tamburello.

Talora la passeggiata si prolungava fino al colle dei Cappuccini dove Serra sostava a meditare volgendo lo sguardo verso il lontano orizzonte: "*La pianura nella nebbia di novembre mi sembrava immensamente monotona e scolorata, vuotata di tutti i nomi e dei segni e delle orme dei viventi. Vedevo una terra stanca, sotto un cielo impiccolito e coperto; una grigia distesa tutta uguale, in cui le abitazioni innumerevoli e immote parevano macerie disperse e abbandonate dal tempo*".



R.Serra e Porta Montanara

Porta Montanara viene ricordata nel *Esame di coscienza di un letterato* con le parole che ora si possono leggere in una lapide di marmo grigio collocata su un muro corroso dal tempo: "*Un passo dietro l'altro, su*

per la rampata di ciottoli vecchi e lisci, con

un muro alla fine e una porta aperta sul cielo; e di là il mondo".

(ppm)

PORTA MONTANARA

di Giuseppe Cantoni

Immanenti lassù sopra le case
tra rovine sbilenche e spalti erosi
due grandi occhi di orfane arcate.

Orbite vuote forate dai venti
accese dai roghi dei tramonti
solitudine nuda delle cose.

Lassù portò i suoi passi il Serra
di quando in quando a sera
ed oltre l' infinito i suoi pensieri.

Nel delirio struggente di colori
dell' ultimo autunno fu di pampini
la sua siepe e di filo spinato

quella dolorosa del Podgora
scavalcata dal suo balzo
verso il breve spazio conteso.

Puntuale all' ora del riscatto
sull' onda turbinosa della storia
verso la sorte che prende e che lascia.

Varcato il mistero del calvario
scorse in una pagina ignota
la somma bellezza bramata.



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni

Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente € 4.703,50

CGIL CISL UIL	Meldola	€	100, 00
UIL	Meldola	€	30, 00
Raggi Edgardo e Mafalda RA		€	100, 00
Zuccherelli Giuseppe	Meldola	€	40, 00
Totale attuale		€	4.973,50

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:
Bandini Marino Meldola
Casimiro Andrea Ravenna
Dell'Amore Sergio Meldola
Raggi Edgardo e Mafalda Ravenna
Vaccari Andrea Cesena
Zuccherelli Giuseppe Meldola

C) Venerdì sera, 8 aprile u.s., siamo stati invitati, come Società, dalla Pro-Loce di Meldola per una conversazione sulla storia delle miniere di zolfo. Nella bellissima sala – ex lavatoio – facente parte del complesso “il Pavaglione” (mercato dei bachi da seta) un numeroso ed attento pubblico ha seguito la nostra esposizione. E’ stato proiettato anche il documentario, risalente al 1924 e prodotto dalla soc. Montecatini, restaurato recentemente con il contributo del Comune di Cesena ed incentrato, in particolare, come era svolto il lavoro nelle nostre miniere di zolfo. Un grazie sentito al nostro socio meldolese Giuseppe Zuccherelli per l’organizzazione e la buona riuscita dell’incontro.

D) Sabato 31 aprile u.s., altro appuntamento sulla storia delle miniere, ancora a Meldola e sempre nell’ex “Pavaglione”, nell’ambito delle manifestazioni del 1 maggio, organizzato dai sindacati CGIL CISL UIL. L’interesse suscitato sul mondo, poco conosciuto, delle zolfatere è stato anche questa volta assai avvertito. Alle due serate ha partecipato il Sindaco di Meldola. All’esterno della sala era stato allestito un “bettolino del minatore”, dove veniva distribuito un buon piatto di polenta al capriolo. Le offerte devolute pro-monumento al minatore sono state sostanziose; una solidarietà sincera da parte della comunità meldolese.

E) Lunedì 23 maggio alle ore 17,45 verrà presentato, al centro culturale San Biagio – Via Aldini 24 Cesena -, il progetto “Il Savio”, cui la nostra Società ha dato un fattivo contributo. “Il Savio” giornale di ispirazione cattolica ma assai attento ai contenuti innovativi dell’enciclica sul

lavoro “Rerum Novarum” di Leone XIII, promulgata nel 1891, iniziava le pubblicazioni a Cesena nella domenica 4 giugno 1899 per terminarle a metà del 1910.



Il progetto, assai impegnativo ed innovativo e che è già in fase conclusiva, vuol mettere a disposizione di chi è interessato alla ricerca, delle biblioteche di quartiere, delle scuole le 10 annate complete del giornale su un supporto DVD, in tempi brevi verrà immesso sul nostro sito internet. Si è voluto anche fornire un indice o vocabolario dei nomi propri, delle località e degli argomenti che nei 541 numeri del giornale sono via via comparsi. Tramite un apposito programma, elaborato da un validissimo tecnico informatico, il dr. **Paolo Mulazzani**, della Banca di Cesena, cui va un particolare ringraziamento, è stato possibile collegare visivamente ad ogni parola inserita nell’indice il giornale corrispondente, in modo da poter leggere ed anche stampare, dal proprio computer, quella pagina su cui si è incentrato l’interesse.

Tale indice è stato reso fattibile grazie al contributo di due classi di **studenti del Liceo Scientifico “Righi”** di Cesena, che hanno, durante l’anno scolastico e di pomeriggio, operato su supporti informatici dell’istituto scolastico assieme ai tecnici di laboratorio ed a due insegnanti.

All’amico ed antico compagno di lavoro **Vincenzo Capizzi**, che ha “scandito”, con pazienza certissima e capacità ineguagliabili, le 2800 pagine dei giornali su apposito scanner A3, permettendo l’acquisizione dei files digitali, che sono stati la base di tutta l’operazione del progetto “Il Savio”, un riconoscimento speciale.

F) Sul nostro sito: www.miniereromagna.it è possibile “scaricare” **gratuitamente** il libro di oltre 400 pagine in formato PDF “**L’inchiesta agraria “Jacini” nel Circondario cesenate**”, cui ha contribuito sostanzialmente la nostra Società assieme al Liceo Scientifico di Cesena. Tale pubblicazione, distribuita a tutte le scuole del circondario cesenate ed a molti studiosi, è ormai esaurita. Questa opportunità la riteniamo assai utile per far conoscere un’opera fondamentale per la ricerca locale.

la coltura a erbe, che domanda meno braccia. Quando una famiglia di mezzadri cresce in modo da non poter più essere mantenuta sul fondo, alcuni dei suoi componenti se ne separano, e quando non trovano a collocarsi come contadini in un altro fondo, vanno a pigione e si fanno braccianti. Si capisce che in una famiglia sia l'individuo più incomodo per incapacità o ribellione, quello che se ne allontana, e se a questa considerazione di selezione si aggiunge l'incertezza della vita e dei guadagni ci si spiega come la classe dei braccianti sia la più scontenta e pronta alla rivolta."

La genesi della nuova classe, connaturata ad una trasformazione dei rapporti di produzione più dinamica nel ravennate rispetto al forlivese, è descritta puntualmente e rappresenta la precarietà esistenziale di crescenti strati di popolazione che esprimeranno su di una scala ben maggiore che nel passato nuovi rapporti sociali ed entreranno sulla scena politica mano a mano che acquisiranno coscienza di sé, esprimendo i propri rappresentanti.

Nel cesenate, in particolare nell'area dello zolfo, proletari padroni delle sole proprie braccia manifestano la stessa effervescenza sociale. Vedremo successivamente quali erano le condizioni materiali del loro vivere.

E bròz nella resistenza

Di Danilo Predi

Se una sessantina di anni fa qui dalle nostre parti ci fu la Resistenza e poi la Liberazione, ciò si deve anche a quel carro romagnolo dalle grandi ruote, forte e robusto, non armato, detto "e broz".

Trainato dalle possenti bestie della nostra razza, e broz partiva quasi settimanalmente, quando poteva, di notte, al buio e senza lumi dai magazzini, o dai mulini intorno a Borello e Piavola e saliva sulle falde dell'Appennino, a Rivoschio, Valleripa, Castagneto e oltre, per portare secondo le indicazioni ricevute, sacchi di farina, di pane e mercanzie varie alla gente sfollata e in armi che stazionava da quelle parti. Erano viaggi particolarmente pericolosi

per i controlli e soprattutto per quella strada d'allora che dopo Piavola costringeva al guado del torrente diverse volte prima di arrivare a Linaro.

Per non dare troppo adito a sospetti i viaggi erano organizzati con permessi truccati all'insegna del soccorso umanitario agli sfollati a Linaro o Ranchio. Oltre tali limiti i viaggi erano segreti e non bisognava in alcun modo essere intercettati e controllati.

Per non generare alcun sospetto, "e broz" ritornava indietro nel tardo pomeriggio carico di legna e carbone destinati ufficialmente agli sfollati a Borello ma che realmente finiva nei camini dei dintorni. Nella primavera del 44', appena adolescente, partecipai a una di queste missioni umanitarie truccate: la destinazione ufficiale era Valleripa, e poi segreta fino a Castagneto a bordo del carro condotto da Nutin. Era questi mio zio Enea, classe 1911, altezza (*da re*) mt.1,55, ex artigliere richiamato nella divisione Ravenna, servente ai pezzi della batteria dei 149 prolungati, schierata nelle retrovie sul fronte del Don, sfuggito a quel disastro e rientrato a casa da pochi mesi.

Partigiano logistico della prima ora, non combattente e senza medaglie, forse anche dimenticato, Nutin riposa nel cimitero di Borello. Partimmo una mattina di aprile con "e broz" trainato dalle nostre vacche con un carico di circa cinque quintali di roba fra sacchi di farina, di pane e due casse dal contenuto ignoto, sotto i sacchi sul pianale del carro. Nutin conduceva le sue bestie tenendole per la "murdecia"² mentre io me ne stavo seduto sui sacchi di farina e tenevo "al sparzeni" (le guide in condizioni normali).

Verso le 8 del mattino eravamo sotto la rupe di Linaro senza essere visti da nessuno e con qualche difficoltà attraversammo il torrente Borello per salire a Valleripa.

Dovemmo alleggerire il carro della metà del carico per evitare che si bagnasse la farina e perciò ripetemmo un paio di volte l'attraversamento del torrente. L'operazione durò qualche ora, la corrente era forte, perdemmo tempo e nessuno ci vide per darci una mano.

Verso mezzogiorno eravamo nei pressi della chiesa di Valleripa e qui trovammo la carraia

² Tenaglia dalle branche terminanti con un capolino rotondo, che si applica alle narici delle mucche per poterle guidare.

nistrare a questo tipo di persone un ausilio medico, e *prolungare loro la vita nella miseria*.

Ma poiché molto spesso dalle miniere di metalli vengono a principi e mercanti notevoli guadagni e l'uso di metalli è assolutamente necessario per quasi tutti i mestieri, perciò bisogna esaminare le malattie di questi lavoratori e proporre precauzioni e rimedi per la tutela della loro salute. Questo era abituale parimenti per gli antichi, così come anche ai nostri tempi i metallografi hanno trattato abbastanza diffusamente delle malattie degli scavatori e della loro condotta di vita, nonché dei rimedi, come G. Agricola,³ Bernardo Cesi, gesuita di Modena, nella sua *Mineralogia*, in cui sono contenute molte notizie degne di conoscenza sui condannati *ad metalla* e sulla profilassi e la dieta dei metallurgi, Athanasius Kircher⁴ nel *Mundus subterraneus*, P. Lana nel *Magisterium Artis et Naturae*, D. Ramlovio che scrisse in



Athanasius Kircher

tedesco il trattato *La paralisi e il tremore dei metallurgi*. Bisogna dunque cavare fuori dal bagaglio della scienza medica una qualche protezione o perlomeno un conforto per l'assai infelice condizione di tali lavoratori; e dal momento che sono quasi innumerevoli le

specie di materiali di cava, e ciascuno apporta danni suoi particolari, sarà d'uopo indagare con una disamina approfondita il modo in cui sono contaminati i corpi degli scavatori ed esaminare nel dettaglio i rimedi più provati e immediati.

Fra le miniere, dunque, ve ne sono alcune umide, sul fondo delle quali ristagna l'acqua, e altre secche, nelle quali talvolta vi è bisogno di utilizzare il fuoco per fendere le rocce. Nelle miniere umide che contengono acqua

stagnante si guastano le gambe degli scavatori, in virtù appunto di esalazioni spesse e velenose, che scaturiscono in esse, e ancor più quando i frammenti tagliati via dalle rocce cadono giù nell' acqua e smuovono quella base paludosa gli operai cadono stramazati, come si suol dire, con il fiato tagliato o ne vengono fuori semisvenuti. Anche lo stesso fuoco, che in altre occasioni annienta i veleni, quando ce n'è bisogno per ammorbidire le rocce fa scaturire dalla materia minerale esalazioni nocive e le mette in moto, per cui gli infelici minatori sperimentano su di sé tutti i tipi di elementi pericolosi.

In realtà nessun flagello riduce gli scavatori nella peggior rovina in modo più terribile di quello che prorompe dalle miniere di mercurio. Difatti Falloppio, nel trattato *De metallis et fossilibus*, afferma che gli scavatori nelle miniere di mercurio a stento raggiungono il terzo anno di attività; Etmüller, nella sua *Mineralogia*, nel capitolo sul mercurio, testimonia d'altro canto che nello spazio di quattro mesi sopravvengono loro tremori alle articolazioni e divengono paralitici e soggetti a vertigini, e ciò a causa dei vapori di mercurio estremamente dannosi ai nervi. Negli *Atti filosofici della Regia Società Inglese*, in un'epistola inviata da Venezia alla Regia Società, si attesta che in alcune miniere di mercurio del Friuli nessuno degli operai può lavorare nello stesso luogo per più di sei ore; nello stesso passo si riporta il caso di un tale che, assegnato al lavoro nelle stesse miniere per un periodo di sei mesi, si era a tal punto impregnato di mercurio che, se si fosse messo un pezzetto di rame sulla bocca o lo avesse toccato con le dita, lo avrebbe fatto diventare bianco. L. Tozzi nella seconda parte della sua *Praxis*, nel capitolo sull'asma, fa notare che essi sono colpiti anche dall'asma; sono altresì afflitti abitualmente dalla caduta dei denti, per cui gli operai che mettono a cottura l'argento vivo hanno l'uso di volgere le spalle alla direzione in cui soffia il vento per non aspirare il fumo con la bocca. Van Helmont, nel suo trattato *De asthmate ac tussi*, descrive un certo tipo di asma che colloca fra quella secca e quella umida, dalla quale, afferma, sono affetti gli scavatori di metalli, i separatori, gli zecchieri e altri operai di questa sorta, a causa del *gas metallico* ispirato insieme con l'aria, dall'azione del quale vengono chiusi i vasi polmonari. Wedel, nella *Pathologia medica*

³ Agricola Georg (1495 – 1555) nasce in Germania ed è cresciuto in una regione ricca di giacimenti minerali. Ha curato la pubblicazione delle opere di antichi medici come Galeno e Ippocrate e si è interessato delle proprietà terapeutiche dei minerali

⁴ L'eclettico Gesuita Athanasius Kircher (1602-1680) venne da molti considerato come la personificazione di tutto il sapere della sua epoca.

dogmatica, fa menzione dell'asma di montagna, e riferisce che esposti a questa indisposizione sono i metallurgi, affermando che su questo tipo di asma Stokus ha pubblicato un intero trattato, in cui riconduce la causa del male al mercurio contenuto nel piombo; infatti vi è moltissimo mercurio nel piombo e a esso dona pesantezza. Lo stesso Autore espone in che modo i fumi di metallo producano questa asma di montagna, mostruosità tanto terribile; ritiene infatti che ciò avvenga per l'essiccazione dei bronchi, e ovviamente anche per l'azione costipante della fuliggine. Sennert, nel suo libro *De consensu et dissensu Chymicorum cum Galenicis*, riferisce ciò che gli fu raccontato da un medico che praticava la professione nei pressi delle miniere metalliche di Misnia, cioè che nei corpi degli scavatori morti sono stati rinvenuti quegli stessi metalli nello scavare i quali si erano affaticati da vivi. Così Stazio, invitando Massimo Giunio, che allora viveva presso i monti della Dalmazia, descrive con grande maestria questo popolo infernale che ritorna da quelle miniere, come afferma, *con il volto di Dite⁵ e dello stesso colore dell'oro scavato*.

Se pertanto si sviluppa un colore simile negli umori, *a meno che non siano rifluiti all'interno*, come insegna Galeno nel primo libro degli *aforismi*, comm.2, e si osserva in quasi tutte le affezioni, non c'è da meravigliarsi se gli scavatori riproducono sulla pelle un colore qual è quello del metallo che ha contaminato la massa del sangue. Bisogna ritenere che nei polmoni degli scavatori accade probabilmente la stessa cosa che nelle fornaci, nelle quali mentre si sottopongono a fusione i metalli, dalle fuliggini che salgono in alto vengono prodotte, la ponfolige⁶, la cadmia⁷, e altre concrezioni metalliche.

Nelle miniere di vetriolo gli scavatori sono usualmente tormentati; anche da gravi difficoltà respiratorie. Galeno, nella *De Simplic. Medie. facultate*, quando si trovava a Cipro, descrive una grotta dalla quale veniva portata fuori dagli operai acqua per produrre vetriolo e afferma di essere disceso in quella grotta per quasi uno stadio e di avervi

osservato gocce di acqua verde che stillavano in un lago, e altresì di aver percepito un odore soffocante e difficile a tollerarsi. Aggiunge poi di aver visto gli operai che, nudi, portavano fuori l'acqua con la massima fretta e tornavano indietro in rapidissima corsa; non vi è infatti nulla di più avverso ai polmoni dell'acido, qualunque esso sia, di cui è ricco in particolare il vetriolo. Si metterebbero a ridere, senza dubbio, non pochi fra i clinici nostri compatrioti se vedessero un altro professore di scienze naturali che come un esploratore scende pericolosamente in luoghi sotterranei per scrutare i recessi più remoti della natura. So che sono stato bollato anch'io con questa irrisione quando esploravo in un pericoloso tentativo le sorgenti da dove provengono le Fonti Modenesi, e certo anche quando scesi nei nostri pozzi di petrolio, che si trovano nella regione montana. Imparino da Galeno che intraprese lunghe peregrinazioni ed esplorò con brama di sapere i misteri più oscuri della natura per essere pratico con la massima esattezza delle capacità dei medicinali. Ma è ora di tornare dalle vie traverse a quella maestra.



Hans Rodolf Manuel incisore a. 1561 in “De re metallica” di G.Agricola. Forni all’aperto per bruciare le pietre che contengono zolfo.

Oltre alle parti interne del corpo, anche quelle esterne risentono di gravi danni, come le mani, le gambe, gli occhi e la gola. Agricola riferisce che nelle miniere di Misnia, dove si trova la ponfolige nera, le mani e le gambe vengono raschiate fino alle ossa, e afferma che *le chiavi delle case che sono più vicine a quelle miniere sono di legno*, poiché si è osservato che anche il ferro è corrosivo dalla stessa ponfolige.

⁵ Dio romano del regno dei morti e della ricchezza.

⁶ Fuliggine metallica.

⁷ Deposito metallico che si forma nei forni di fusione. Deriva da cadmia (terra) estratta presso Tebe, città fondata da Cadmo.

Vi sono nelle miniere mali di molto più gravosi, addirittura flagelli dotati di vita che attaccano i poveri scavatori e li portano all'estrema rovina, cioè alcuni piccoli animali riconducibili alla specie dei ragni; Agricola li chiama sulla base di Solino "lucifugi". Questi animaletti vivono soprattutto nelle miniere di argento, e gli scavatori, quando non accorgendosene vi si siedono sopra, vengono punti da essi e si sentono male.

(continua)



Boratella e dintorni

Per mancanza di spazio e non certo per mancanza di fatti --- "Boratella e dintorni" sarà presente nel prossimo numero.



Sulla via dello zolfo. Viaggio nelle miniere siciliane

Nel numero di maggio 2005 di "Qui Touring" con il titolo **"Sulla via dello zolfo"** viene presentato un itinerario per conoscere dove erano ubicate alcune delle settecento miniere di zolfo siciliane, attive all'inizio del '900, e la dura vita degli zolfatai. Parte del testo di Alessandro Gandolfi ci serve per entrare dentro la realtà siciliana, abbastanza simile a quella della nostra Romagna mineraria.

Le foto della miniera di Grottacalda (Enna), risalenti al 1940, ci sono state inviate dalla sig.ra **Ninfa vedova di Silvio Majorana**, che abbiamo più volte ricordato in "Paesi di Zolfo". Un grato e riconoscente ringraziamento.



Minatori siciliani anno 1940

(ppm)



«La Sicilia è stata il più grande esportatore di zolfo sulla terra. Agli inizi del Novecento contava oltre 700 miniere. Vi lavoravano 40 mila persone e forniva i quattro quinti dell'intera produzione mondiale. L'estrazione si concentrava nel cosiddetto altopiano solfifero, cinquemila chilometri quadrati sparsi fra Enna, Agrigento e Caltanissetta. Poi la concorrenza americana e la scoperta che lo zolfo si poteva ottenere con la raffinazione del petrolio innescarono la crisi: gli ultimi impianti chiusero nel 1988.

Quello delle solfate resterà comunque un capitolo importante nella storia siciliana, che ha lasciato tracce nella letteratura, nel costume, nel paesaggio. I forni, le ciminiere, i castelletti metallici oggi paiono fantasmi silenziosi ma in realtà possono costituire le tappe di uno dei più interessanti itinerari di archeologia industriale realizzabili in Italia.

A Racalmuto⁸ c'è una stanzetta sempre piena di ex minatori, con foto alle pareti, vecchi elmetti, lampade ad acetilene. È il circolo *Zolfatai Salinai Pensionati* e Gaetano Sferrazza ne è presidente. Suo figlio Giuseppe si è così appassionato alla materia da scrivere un libro, *Le vie dello zolfo*: "Al funerale di uno zolfataio si usava raccontare la sua vita - spiega - e si concludeva sempre con la frase: futtitinni si muristi, fregatene se sei morto", il papà lo ascolta, poi lo interrompe: "È vero, era una vita difficile. Ma, se qui a Racalmuto abbiamo il nostro splendido teatro, lo dobbiamo solo allo *zolfo*".



Miniera di Grottacalda 1940

Nel 1991 una legge regionale ha vincolato sei solfate. Ma in 14 anni ben poco è stato fatto e molte sono ancora abbandonate. Legambiente propone da tempo l'istituzione di un parco si-

⁸ Comune in provincia di Agrigento, sede di numerose miniere di zolfo. Vi nacque Leonardo Sciascia nel 1921 uno dei più grandi scrittori del '900.

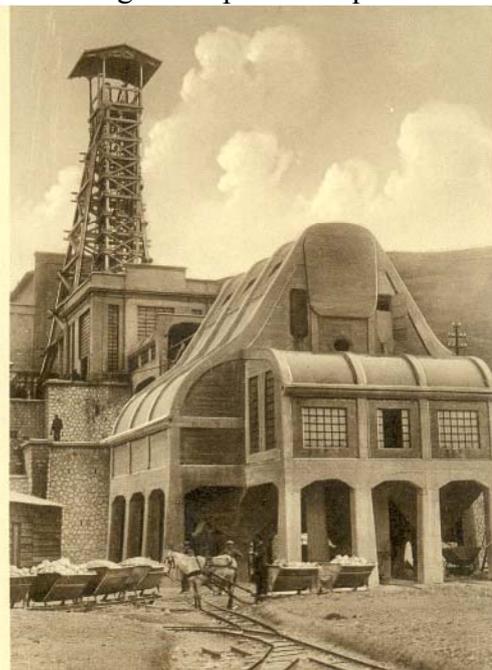
mile a quello geominerario della Sardegna, eppure nonostante il degrado è ancora possibile seguire la via dello zolfo siciliano. Un itinerario che riporta agli inizi dell'Ottocento, quando migliaia di contadini si trasformarono in zolfatai scegliendo il lavoro più duro che ci fosse. Nudi per il gran caldo, se ne stavano nei cunicoli tutto il giorno respirando fumi nocivi, con il rischio di crolli ed esplosioni. Molti erano bambini, i **carusi**, venduti dalle famiglie che non sapevano che mangiare. E l'anidride solforosa che si sprigionava dai forni rendeva le solfate un deserto privo di vegetazione.

"Sulla vita del minatore sono state scritte molte canzoni" spiega il teatrante Nino Sevi-rolì, "ma se il contadino amava cantare, il minatore no, aveva sempre un'aria arrabbiata". Nino vive ad Aragona (Ag), il villaggio dove Luigi Pirandello gestiva gli affari di famiglia: "Il padre aveva la miniera di Taccia Caci e Luigi saliva in paese quattro volte a settimana: le storie che ascoltò ad Aragona gli ispirarono *I vecchi e i giovani* e la novella *Ciàula scopre la luna*, la storia di un caruso che non era mai uscito dalla solfata". La mattina presto i minatori scendevano a valle dalla Chiesa Madre, proprio come nella vicina Comitini (Ag), che oggi ospita un museo dedicato in gran parte alla storia delle solfate (palazzo Bellacera; -ingresso gratuito).

In Sicilia l'estrazione dello zolfo risale all'età del Bronzo. I romani nelle miniere impiegavano schiavi e prigionieri di guerra; in tempi più recenti le prime solfate sorsero vicine al mare e i pani di zolfo (le *balate*) arrivavano ai porti stipati su carretti. Dai magazzini di Licata e Porto Empedocle nell'agrigentino e di Gela (Cl) il minerale veniva pesato, accatastato sulla spiaggia e caricato sui vascelli diretti a Marsiglia, dove sarebbe stato utilizzato per produrre acido solforico o soda. Oggi da Porto Empedocle partono ancora le navi cariche di sale, estratto nella vicina miniera di Realmonte, un'affascinante cava sotterranea in piena attività e visitabile su appuntamento. Dalla solfata Ciavolotta di Favara, chiusa nel 1985, si intravede la linea del mare agrigentino. Negli ultimi vent'anni l'ha guidata Onofrio Costanza, che oggi insegna all'università: "in passato lo zolfo era usato come disinfestante, come combustibile o in medicina - racconta Onofrio mentre osserva il suo ex alloggio invaso dalle erbacce - ma è

con la scoperta dell'acido solforico e della soda, nel Settecento. che diventa protagonista della rivoluzione industriale". Due secoli fa lo zolfo era importante quanto il petrolio; oggi ci si rende conto salendo lungo la statale 189. Una delle miniere più vaste della Sicilia. la Cozzo Disi, sorge fra le montagne di Casteltermini (Ag). È temporaneamente chiusa per lavori di sistemazione ma vale la pena vederla da fuori, con i suoi massicci edifici, i camini in pietra e le testate dei tunnel: quando saranno riaperti saranno gli unici visitabili in tutta l'isola.

Lo zolfo ha sempre interessato inglesi e francesi, che nel XIX secolo instaurarono regimi di monopolio, puntualmente falliti. Ma se i profitti andarono agli imprenditori stranieri, molti tecnici vennero formati sull'isola, a Caltanissetta, dove nel 1862 fu fondata la Regia Scuola Mineraria. Esiste ancora ed è uno dei quattro istituti in Italia che sfornano tecnici geominerari: "i nostri ragazzi - spiega Rosario Salomone, docente della scuola - oggi trovano lavoro in giro per l'Italia o all'estero, in Europa, nelle Filippine, in alcuni Paesi africani o sulle piattaforme petrolifere". Annesso all'istituto è il museo mineralogico che raccoglie plastici, carte geologiche e una ricca collezione di minerali. C'è anche un meteorite regalato da Hailé Selassié: il negus mandò suo figlio a diplomarsi qui.



Miniera di Grottafaldina 1940 - Pozzo Mezzana

Da Caltanissetta l'itinerario delle solfate porta alle miniere di Trabonella e Gessolungo, poi alla vicina stazione di Villarosa: un intrapren-

dente capostazione l'ha trasformata in un museo dei minatori. Una delle più vaste aree minerarie della Sicilia è quella di Floristella-Grottacalda, una decina di chilometri a sud-est di Enna, dove Pirandello ambientò il suo *Ciàula*. È un museo all'aperto con testimonianze dell'evoluzione di un secolo e mezzo di miniere, dai forni più antichi (calcarelle e calcheroni) fino ai più moderni forni Gill. Il cerchio si chiude idealmente sulla via del ritorno verso Agrigento, fra Riesi (CL) e Sommatino (CL), lungo il fiume Salsa: a Trabia-Tallarita - impianto che sarà aperto al pubblico nel 2007, affiancato da un museo della Scienza - si estraeva zolfo dal 1730. Un secolo più tardi attorno alla miniera fu realizzato un villaggio con tanto di stazione dei carabinieri, cappella e ufficio postale.

La vita del minatore era dura ma più redditizia di quella nei campi. Per questo le ragazze da maritare, nella Sicilia dello zolfo, cantavano "cu surfararu m'haju a fari zita . ca iddu lu sciallu mi lu fa di sita", ovvero: con lo zolfataio mi devo fidanzare, perché lui lo scialle me lo compra di seta".



Miniera di Grottacalda 1940 - Veduta degli impianti

Libri consigliati

LA TERRA TREMA -
Messina 28 dicembre 1908. I
trenta secondi che cambiarono
l'Italia, non gli italiani. di Giorgio
 Boatti – Mondadori, Milano, 2004, pp..

C'è una pagina memorabile, di grande rilievo nel libro autobiografico di Elias Canetti, "La lingua salvata", riguardante l'infanzia viennese del grande scrittore bulgaro ebreo, che parla in modo indiretto ma assai

eloquente del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908, pagina tornatami in mente



leggendo il libro di Giorgio Boatti, "La terra trema", presentato il 4 marzo scorso alla Ligneia malatestiana durante l'Incontro con l'autore. Il non ancora decenne Elias, nel trenino del Wurstelprater che immette nel "tunnel dell'orrore", si trova a passare proprio davanti a quella specie di "gaia apocalisse" in miniatura rappresentata dalla riproduzione del recente terremoto di Messina, che con una fretta un po' sospetta la capitale della nostra nemica storica, città anche dell'inventore della psicanalisi, ha allestito con un gusto un po' macabro e sadico, ad uso dei...delfini dell'Impero: *"Prima si vedeva la città in riva al mare azzurro, le molte case bianche sul pendio di una montagna, un paesaggio placido e sereno illuminato dal sole; il trenino si fermava e la città sul mare pareva vicinissima, quasi sembrava di poterla toccare. In quell'istante io scattavo in piedi e Fanny, contagiata dalla mia paura, mi teneva stretta a sé afferrandomi per la giacchetta: si sentiva un boato terrificante, si faceva buio, si udivano sibili e gemiti spaventosi, la terra tremava e ci scuoteva tutti, tuonava di nuovo fra lampi accecanti: tutte le case di Messina erano in fiamme in un chiarore divampante"*. Dopo una piccola "sosta nel deserto" di quell'orrore e meraviglia, dopo la catastrofe ecco la catarsi per il nostro piccolo "tragico spettatore" con un finale a suo modo dionisiaco: *"Il trenino si rimetteva in moto, abbandonavamo quel cumulo di macerie. Ciò che veniva dopo non lo vedevo neppure. Uscivo barcollante dal tunnel pensando: adesso troveremo tutto distrutto, tutto il Wurstelprater, i baracconi e, dall'altra parte, gli enormi castagni. Mi aggrappavo alla corteccia di un albero e cercavo di calmarmi. Mi ci premevo contro e sentivo che resisteva. Impossibile smuoverlo, l'albero era radicato saldamente nella terra, nulla era cambiato, io*

